

Informazione

MASSIMO REBOTTI, direttore di Radio Popolare

Qual è il valore fondamentale che deve animare un giornalista?

Per fare onestamente il proprio mestiere c'è bisogno di una forte dose di onestà intellettuale. È fondamentale che ogni giornalista, che di fatto si pone a metà strada tra i fatti e la propria traduzione di essi, abbia sempre presente davanti a sé il tema portante dell'onestà intellettuale come dovere. Ma anche come diritto di poter mettere su carta (o in voce, in immagini, ecc...) ciò che si ritiene corretto.

Esiste un'informazione imparziale e certa?

Non mi piace il concetto di imparzialità, perché è stato utilizzato in maniera ambigua. Spesso si accompagna all'idea di asetticità. Prendere posizione acriticamente è sbagliato, anche se l'informazione non è comunque né un magistrato né un arbitro.

L'informazione deve essere critica, deve avere questo tipo di approccio con la realtà. Se la realtà è articolata, o la si affronta in maniera critica o tanto vale restarne fuori. Ma non è compito dell'informazione dare la linea o le chiavi di interpretazione: è il lettore che attraverso l'informazione si fa delle idee e formula dei giudizi. D'altro canto sarebbe ipocrita negare che dietro all'imparzialità ci sia comunque una serie di scelte. Ad esempio quella di cosa dire e cosa non dire. La stampa dovrebbe essere capace di raccontare onestamente e criticamente la realtà, e offrire chiavi di lettura al dibattito.

Quali sono le notizie che è più difficile trattare?

Forse quelle che riguardano il proprio ambito, in senso lato. Per Radio popolare, ad esempio, se si parla di sinistra, le notizie più difficili ma anche appassionanti sono quelle che riguardano il campo dei valori e degli orientamenti degli ascoltatori, intesi in senso laico. In realtà portare un po' di anticonformismo anche verso i propri ascoltatori è un esempio e un elemento di onestà intellettuale e di vivacità culturale, anche se difficile. Penso all'emergere dei temi della Lega, ad esempio, a inizio degli anni '90. Ai microfoni di Radio popolare non era molto elegante dire che certi argomenti stavano facendo presa. È importante andare a verificare che alcune idee che "non si possono dire" hanno sfondato anche presso il tuo pubblico.



Stamattina, per fare un altro esempio, chiederemo se sono tutti contrari al fatto che la destra abbia allargato i limiti di legge che consentono ad un cittadino di sparare ai ladri che si introducono in casa sua. Su temi come la legalità e la sicurezza le posizioni sono sempre molto complesse.

Cosa significa essere direttore di Radio Popolare? Qual è il valore di una scelta di media alternativo?

Radio Popolare ha una struttura che ci consente un bene prezioso: essere editori di noi stessi. È una cooperativa che detiene la maggior parte delle azioni, e questo è un elemento di libertà molto forte. Questa struttura esiste e funziona da moltissimi anni: i lavoratori degli anni '70 condussero un'epica battaglia per emanciparsi. Nella routine quotidiana del lavoro si tende a dimenticarlo, ma la storia che c'è dietro a Radio Popolare ha reso questa realtà una delle poche sopravvissute. E il fatto che Radio Popolare nascesse da associazioni e forze DIVERSE della sinistra, è stata una specie di polizza sul suo pluralismo. Poi in un secondo momento tanto i partiti quanto le associazioni sindacali sono usciti. Bisogna comunque ricordare che la libertà è un bene che si può usare molto bene ma anche molto male. Qualsiasi errore o scelta giusta, comunque, sono sempre frutto di decisioni prese da chi era deputato a farle. Nella routine quotidiana del lavoro si tende a dimenticarlo, ma la storia che c'è dietro a Radio Popolare ha reso questa realtà una delle poche sopravvissute. Inoltre, nel settore dell'informazione, con i suoi 50 dipendenti, è sicuramente la struttura di maggiori dimensioni.

Professionalità e alternatività

La professionalità è fondamentale. L'importante è che non diventi un feticcio corporativo. Essere Professionista non è lo stesso che essere professionale. Questo mestiere deve avere caratteristiche professionali in senso stretto: ci deve essere passione e conoscenza sul campo. L'informazione che si offre deve avere in primo luogo delle caratteristiche di qualità. La qualità dei contenuti che si propongono è basilare, perché la cattiva qualità è diventata una zavorra per contenuti forti e alternativi.

Il peso eccessivo di atteggiamenti del tipo: "adesso ti spiego come va il mondo" uccide i contenuti. Pensiamo invece alle esperienze autoprodotte, quelle che si "fanno media": alle Tv di strada o alle esperienze radiofoniche in rete (a volte fondamentali, come è stato a Genova).

Qual è un modo corretto di informarsi, da quali fonti e con quali precauzioni?





Non è facile dare una risposta che valga per tutti. I mezzi sono tantissimi, tra i quali la rete è una delle novità fondamentali. La strada migliore è sempre quella di ascoltare più campane.

Il vero compito del giornalista sarà poi quello dell'elaborazione dell'informazione, il separare il grano dal loglio, ciò che è utile da ciò che è inutile. Il nostro compito è quello di sintetizzare le informazioni.

Il lettore ha lo stesso problema, la sua sintesi deve essere tratta dall'ascolto di più mezzi d'informazione. Una delle cose più interessanti da questo punto di vista è infatti osservare come la stessa notizia viene trasmessa su diversi media: si capiscono le scelte, quelle sottotraccia, si capisce a che tipo di interlocutori si mira, ecc...

Poi esistono le centrali dell'informazione, ci sono notizie che vengono riprese da tutti e altre trascurate. In ogni caso, sicuramente ad oggi è cresciuta molto la mole di notizie ma anche la loro omogeneità. Nel caso della guerra in Irak, molte delle notizie erano funzionali proprio a confondere, a non far capire. Questo tipo di overdose di notizie ha di fatto avuto il risultato di coprire le vere ragioni della guerra.

Che cos'è l'informazione oggi: è un diritto o solo una merce?

Andiamo verso una situazione molto negativa. L'informazione a livello mondiale non vive una situazione felice. Si va verso un condizionamento pesante, massiccio e diretto del potere politico, delle centrali dell'informazione, in rapporto a interessi commerciali planetari. Una pressione formidabile che in alcuni casi ottiene forti risultati.

In controtendenza, però, il diritto all'informazione lo si può prendere. Basta pensare alle molte esperienze di base dell'informazione. Per Radio Popolare i giornali e le radio locali sono un vero e proprio antidoto, anche se poi ci si scontra con i numeri.

Un altro esempio interessante è quello della Spagna, in seguito agli attentati dell'11 marzo. In quell'occasione si è giocata una partita sul grado d'indipendenza dell'informazione. Il potere politico pensò di poter veicolare una certa informazione, a 48 ore dalle elezioni. I media e l'opinione pubblica capirono il tipo di operazione e si comportarono di conseguenza.

Consigliaresti a un giovane di fare la professione di giornalista?

Sì, se non è affascinato dal giornalismo spettacolo ma ha voglia di mettere alla prova alcune sue opinioni e convinzioni sul mondo; e vedere poi se alla prova dei fatti le convinzioni reggono o se si scopre che la realtà è più sfaccettata di quello che si immagina.

